



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 12 GENNAIO 2012

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
PROVINCE, LA COSTITUZIONE SI MODIFICA IN PARLAMENTO	5
DAI NOTAI ALLE FARMACIE, DAI CARBURANTI ALLE FERROVIE.....	6
ASSUNZIONI EX ART. 90 TUEL	7
POCHE RISORSE, "RIPENSARE" LA SPESA PUBBLICA	8

IL SOLE 24ORE

PROFESSIONI, SCOMPAIONO LE TARIFFE.....	9
---	---

Obbligo di concordare con il cliente il preventivo della prestazione - Aumentano i notai – TIROCINI/Ad esclusione delle professioni mediche e sanitarie, la bozza apre alla possibilità di svolgerli anche negli ultimi anni di università

APRIRANNO 2-3MILA NUOVE FARMACIE	10
--	----

LICENZE E SALDI: SCATTA LA DEREGULATION TOTALE	11
--	----

Bozza sulle liberalizzazioni: sull'articolo 18 soglia più alta in caso di fusioni - Equitalia, rate variabili e meno care

DEREGULATION DEI SERVIZI LOCALI IN HOUSE PER CHI SI ACCORPA	13
---	----

ISTAT: DEFICIT IN CALO AL 4,3% NEI PRIMI NOVE MESI DEL 2011	14
---	----

Il terzo trimestre chiude al 2,7%: il più basso dal 2008 - LE PREVISIONI/Aspettative per il risultato di fine anno che sarà comunicato il 2 marzo: si dovrebbe attestare sul 3,8-3,9% del Pil

TAGLI SELETTIVI ALLE USCITE PER LA TENUTA DELLE FINANZE	15
---	----

QUATTRO NODI SUL TAVOLO DELLE PENSIONI.....	16
---	----

Oltre alla mobilità, discussione su licenziati, penalità per gli under 62 e limiti massimi di età

PER I CONCORSI PUBBLICI MORATORIA SUGLI IDONEI	18
--	----

L'ORO NERO BRILLA LONTANO DA POTENZA	19
--	----

Investiti nell'area pochi dei 557,5 milioni di royalty incassati dal petrolio in dieci anni

QUEI TIROCINI BANDITI SOTTO ELEZIONI	21
--	----

SANITÀ, AZIENDE A RISCHIO A CAUSA DEI RITARDI DELLA PA.....	22
---	----

APPELLO A MONTI/L'Unione industriale di Napoli scrive al presidente del Consiglio per chiedere un intervento urgente che sani la situazione

COSTI E PATTO DI STABILITÀ PREPARANO I «CORRETTIVI»	23
---	----

VENETO AUTONOMO MA SOLO SULLA CARTA	24
---	----

QUOTE ROSA: IN BILICO LA GIUNTA LOMBARDA	25
--	----

SPAZIO A BONIFICHE «GRADUALI»	26
-------------------------------------	----

I progetti e le garanzie possono essere approvati parzialmente - STEP BY STEP/In caso di interventi particolarmente complessi il progetto può essere articolato per fasi distinte

ITALIA OGGI

IL SANTO PATRONO RIMANE FESTIVO	27
---------------------------------------	----

Tempo scaduto per il dpcm attuativo. Tutto resta come prima

IL PIEMONTE NON CI STA A TAGLIARE LE PROVINCE.....	28
--	----

GIUDICI DI PACE LEGATI AI COMUNI.....	29
---------------------------------------	----

Ma se l'ente è in mora per un anno cala il sipario sull'ufficio

LA REPUBBLICA

VIA LIBERA ALLA “BANDA LARGHISSIMA” 30

L'Agcom: entro due mesi l'offerta Telecom per il nuovo sistema

CORRIERE DELLA SERA

«SÌ A RIDURRE LE PROVINCE, MA TAGLI AGLI UFFICI PERIFERICI STATALI»..... 31

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 7 del 10 Gennaio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 12 dicembre 2011 Proroga dello scioglimento del consiglio comunale di Gricignano d'Aversa.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 12 dicembre 2011 Proroga dello scioglimento del consiglio comunale di San Giuseppe Vesuviano.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 19 dicembre 2011 Proroga dello scioglimento del consiglio comunale di Nicotera.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 19 dicembre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Nardodipace e nomina della commissione straordinaria.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

CONFERENZA PERMANENTE PER I RAPPORTI TRA LO STATO LE REGIONI E LE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO ACCORDO 21 dicembre 2011 Accordo tra il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Ministro della salute, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sui corsi di formazione per lo svolgimento diretto, da parte del datore di lavoro, dei compiti di prevenzione e protezione dai rischi, ai sensi dell'articolo 34, commi 2 e 3, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81. (Rep. Atti n. 223/CSR).

ACCORDO 21 dicembre 2011 Accordo tra il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Ministro della salute, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano per la formazione dei lavoratori, ai sensi dell'articolo 37, comma 2, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81. (Rep. Atti n. 221/CSR).

NEWS ENTI LOCALI

RIFORME

Province, la costituzione si modifica in Parlamento

L'Unione delle Province d'Italia considera un importante passo in avanti la decisione presa dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera dei deputati di istituire un comitato ristretto per accelerare i tempi di esame delle proposte di leggi costituzionali sulle Province. L'Ufficio di Presidenza dell'Upi, riunito a Roma per discutere della piattaforma di proposte da presentare oggi alla prima riunione della Commissione paritetica, valuta la decisione presa dai deputati "come una ulteriore conferma della totale inattuabilità delle norme sulle Province" previste dalla passata manovra economica. "La riforma della Costituzione, la razionalizzazione delle istituzioni - commenta il Presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione - non può che essere definita dal Parlamento. Le norme previste dalla cosiddetta manovra Salva Italia sono incostituzionali e inattuabili, tanto che anche in Parlamento si è scelto di accelerare proprio per riuscire ad intervenire prima che le norme previste dalla manovra vengano attuate".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

LIBERALIZZAZIONI

Dai notai alle farmacie, dai carburanti alle ferrovie

Non solo taxi e farmacie. Il dossier sulle liberalizzazioni riguarda anche notai, carburanti, servizi pubblici locali, poste, trasporto ferroviario e concessioni per gli stabilimenti balneari. La bozza di provvedimento che il governo sta mettendo a punto prevede un intervento molto ampio sulle attività dove sarà aumentata la concorrenza. La bozza inoltre prevede la istituzione di una autorità di regolazione nel settore dei trasporti per garantire la massima apertura dei mercati oltre ad avere il potere di definire le revisioni tariffarie per le autostrade. L'art.1 del provvedimento prevede inoltre la riduzione degli oneri amministrativi a carico delle imprese e l'art.2 elimina il divieto di fare sconti. In qualsiasi

attività commerciale sarà possibile praticare sconti. Le attività commerciali decideranno in piena autonomia anche quando fare i saldi. Oltre a favorire la libertà di impresa il provvedimento fissa anche alcune norme a tutela dei consumatori come l'estensione del campo di applicazione della class action. Per quanto riguarda i singoli settori, il provvedimento abroga tutte le tariffe professionali, sia minime che massime mentre introduce l'obbligo per le libere professioni di presentare il preventivo concordato con il cliente. Per favorire l'accesso dei giovani alle professioni le università potranno prevedere nell'ultimo biennio la pratica di tirocinio. Per le farmacie la bozza indica che potranno essere concesse nuove autorizza-

zioni di una farmacia ogni 3 mila abitanti. Verrà aumentato il numero dei notai mentre per quanto riguarda i carburanti i gestori degli impianti di distribuzione dei carburanti che siano anche titolari degli impianti stessi si riforniscono liberamente da qualsiasi produttore o rivenditore, nel rispetto della vigente normativa. Per i servizi pubblici locali il provvedimento prevede liberalizzazione e privatizzazione ad eccezione dell'acqua. Nel settore trasporti è prevista la netta separazione in campo ferroviario tra RFI, proprietaria della rete, e le società di trasporto. Le azioni di RFI saranno cedute al ministero dell'Economia. Nel trasporto ferroviario verrà eliminato il contratto collettivo di lavoro. Le liberalizzazioni riguar-

dano anche le concessioni demaniali marittime, cioè gli stabilimenti balneari. La bozza del provvedimento prevede che la selezione del concessionario sui beni del demanio marittimo avviene attraverso procedure ad evidenza pubblica trasparenti, competitive e debitamente pubblicizzate, secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. A favore dei precedenti concessionari è riconosciuto un diritto di prelazione, ove adeguino la propria offerta a quella presentata dal concorrente risultato vincitore della procedura. Le concessioni non possono avere durata superiore a quattro anni e non possono essere automaticamente prorogate. In ogni caso, per il rinnovo si ricorre a nuove procedure competitive.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Assunzioni ex art. 90 Tuel

La Corte dei Conti natura interpretativa del 410/2011) - per l'anno 2011, zioni limitative di cui all'art. 9, comma 28, D.L. 78/2010
Sez. Reg.le Campa- comma 103 dell'art. 4 della quindi, la non attualità della ricostruzione ermeneutica (50% spesa anno 2009) e-
nia, con parere legge di stabilità 2012 (leg- offerta dalle SS.RR. con de- steso agli enti locali ad ope-
20.12.2011 n. 493, esamina ge 183/2011) in relazione al liberazione n. 46/2011 - ra della precitata legge di
il caso di un ente che inten- limite assunzionale del 20% riferito al solo reclutamento trattaandosi di assunzione a stabilità 2012 (art. 4, com-
de procedere ad una assun- a tempo indeterminato (con- ma 102).
zione ex art. 90 D.Lgs. ferma interpretazione sezio- to - a decorrere dal
267/2000; dal parere emer- ne Toscana con delibera n. 01.01.2012 - delle dispo-
ge anche quanto segue: - la

Fonte PTPL.ALTERVISTA.ORG

NEWS ENTI LOCALI**RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO****Poche risorse, "ripensare" la spesa pubblica**

La crisi aggrede le finanze pubbliche e in tutta Europa è necessario «un ripensamento» sulla spesa. Meno quantità e più qualità: è questa la scelta di fondo sulla quale cercano di puntare ora i Paesi. Parla della spesa pubblica in Europa un Rapporto della Ragioneria Generale dello Stato, il dipartimento del ministero dell'Economia che si occupa di conti pubblici, diffuso ieri. «La limitatezza delle risorse disponibili impone un ripensamento sul loro utilizzo»: sottolinea la Rgs. L'obiettivo «pur in situazione di consistenti tagli di bilancio» è dunque quello di «valorizzare l'aspetto qualitativo, secondo l'approccio della spending review». L'Italia «con un valore pari al 51,6% nel 2009 si colloca tra i Paesi con un elevato rapporto tra spesa pubblica e Pil». È al ventesimo posto in Europa. Ma la spesa primaria, cioè calcolata al netto degli interessi per il debito, è al 47,3% del Pil e l'Italia in questo caso «si colloca nella diciassettesima posizione». La crisi ha anche cambiato la composizione della spesa pubblica un pò in tutta Europa. «A seguito della crisi del 2008-

2009, il ruolo tradizionalmente assunto da Sanità e Istruzione - fa presente la Ragioneria - quali funzioni che assorbono la maggiore quota della spesa collocandosi immediatamente dopo la Protezione sociale, è stato modificato dalla funzione relativa agli Affari economici dove sono classificati la maggior parte degli interventi a sostegno del sistema economico». Nei Paesi esaminati la Protezione sociale costituisce la funzione che assorbe la parte più rilevante della spesa primaria e l'Italia le dedica il 43% della propria spesa primaria,

pari al 20,4% del Pil. La seconda Divisione, in termini di spesa primaria, è rappresentata dalla Sanità: la situazione italiana fa rilevare in tale settore una spesa pari al 15,8% dell'intera spesa primaria, con una quota pari al 7,5% del Pil. L'Istruzione, subito dopo Protezione sociale e Sanità, costituisce la spesa più rilevante con percentuali sul totale che vanno dal 15,6% dell'Estonia al 9,7% della Germania. Per quanto riguarda l'Italia, la quota di risorse dedicate all'Istruzione è pari al 10,1% della spesa.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

MERCATI E MANOVRA - Liberalizzazioni

Professioni, scompaiono le tariffe

Obbligo di concordare con il cliente il preventivo della prestazione - Aumentano i notai – TIROCINI/Ad esclusione delle professioni mediche e sanitarie, la bozza apre alla possibilità di svolgerli anche negli ultimi anni di università

MILANO - Tariffe addio. Senza eccezioni. Obbligo, con esplicita rilevanza deontologica, di concordare con il cliente il preventivo della prestazione. Tirocinio anche negli ultimi anni di università. Aumento del numero dei notai. Tutela contro le clausole vessatorie nei rapporti con i professionisti. La bozza di decreto legge sulle liberalizzazioni interviene anche sul fronte, cruciale, delle professioni. E lo fa a partire da uno degli snodi, anche mediatici, più evidenti, quello delle tariffe. A venire cancellati sono così tutti i parametri, sia minimi sia massimi, compresi quelli per la determinazione degli onorari dovuti ai notai. Di conseguenza, a venire modificato è anche il Codice civile: nell'articolo 2233 viene così azzerato il riferimento alle tariffe professionali del primo comma e stabilito che il giudice, quando il compenso non può essere determinato secondo gli usi, decide secon-

do equità e non più con la precedente acquisizione del parere dell'ordine professionale di riferimento. Parere che diventa inutile anche nell'ambito della domanda di decreto ingiuntivo indirizzato a ottenere il pagamento di quanto dovuto. Sparite le tariffe, il provvedimento si pone però l'ovvio problema della trasparenza, risolvendolo con l'introduzione di un vero e proprio obbligo, con rilevanza deontologica in caso di trasgressione, di stesura del preventivo della prestazione e di comunicazione al cliente. Il professionista dovrà poi obbligatoriamente informare il cliente dell'esistenza di una copertura assicurativa, della sua durata e del relativo massimale, posta a garanzia della capacità di risarcimento dei danni provocati alla clientela nell'esercizio dell'attività. Con l'eccezione delle professioni mediche e sanitarie, poi, la bozza di decreto apre alla possibilità di svolgere i

tirocini già durante gli ultimi anni del corso di laurea. Una disposizione che, nelle intenzioni del Governo, punta alla "democratizzazione" delle professioni, non facendo pesare sulle famiglie per troppo tempo il costo della preparazione, senza compromettere la qualità della formazione stessa. La norma introduce, pertanto, la possibilità per le università di inserire nei propri statuti e regolamenti la possibilità per lo studente di svolgere tirocinio o pratica finalizzati all'iscrizione nell'albo professionale nel corso dell'ultimo biennio di laurea specialistica o magistrale. Sul fronte dei notai, l'intervento ne amplia la pianta organica di 500 unità portando a 1.500 il totale dei posti da coprire per concorso. In questo modo si attuerà un'estensione dell'esercizio della funzione di notaio anche oltre il territorio del distretto in cui è collocata la sede sino a farla coincidere con l'«intero am-

bito territoriale della corte d'appello nella quale tale distretto è ubicato». Un concorso all'anno per quest'anno e i prossimi 2 dovrebbe permettere di coprire interamente la pianta organica. Aumentato anche il numero di giorni di assistenza obbligatoria del notaio nella sua sede e limitata la facoltà di apertura di uffici secondari che potrà invece avvenire solo nel distretto di appartenenza: «Ciò per contemperare l'attuazione dei principi sopra richiamati (presenza diffusa in tutto il territorio, ndr) con l'esigenza di garantire il buon andamento della funzione pubblica notarile mediante il diretto e immediato contatto tra il notaio e l'utenza nello studio che egli è obbligato a tenere aperto nella sede assegnata». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

Il mercato dei medicinali. Entro il 2013 si dovrà salire a una ogni 3mila abitanti

Apriranno 2-3mila nuove farmacie

ROMA - Entro febbraio del 2013 saranno aperte forse fino a 2-3mila nuove farmacie e saranno riservate ai farmacisti non titolari e a quelli che risiedono nelle zone disagiate. E altre ne potranno nascere – offerte in prelazione ai comuni fino al 2022 – nelle stazioni ferroviarie, negli aeroporti internazionali, sulle autostrade e nei grandi centri commerciali. Ma i farmaci C con obbligo di ricetta continueranno a restare in farmacia, secondo le regole già in vigore del decreto salva-Italia di dicembre: solo nelle Regioni in cui entro il 1° marzo del 2013 non sarà stato assegnato almeno l'80% delle nuove farmacie, la vendita dei farmaci di classe C con ricetta (ad eccezione di stupefacenti, or-

moni, medicinali iniettabili e con ricette non ripetibili) sarà consentita anche nelle parafarmacie e nei corner della grande distribuzione. È una soluzione di compromesso quella allo studio del Governo sulla liberalizzazione delle farmacie. Che conservano la riserva sui medicinali con obbligo di ricetta previsto dal decreto salva-Italia, ma pagano l'aggio (come avevano proposto) della moltiplicazione delle sedi convenzionate col Ssn, anche se non nella misura richiesta dalle parafarmacie. Le nuove sedi andranno però solo ai farmacisti che oggi la farmacia non la possiedono. Mentre i farmacisti titolari – ecco un'altra novità – vedranno ridotto da 2 anni a 6 mesi il tempo concesso ai loro ere-

di per vendere la farmacia se l'erede non possiede la laurea. La bozza allo studio del Governo prevede l'allargamento del quorum delle farmacie: dovrà esserci una farmacia ogni 3mila abitanti. Sarà sufficiente un'eccedenza di 501 abitanti per giustificare l'apertura di una ulteriore farmacia, mentre nei comuni con meno di 9mila abitanti l'eccedenza di popolazione deve superare i 1.500 abitanti col risultato che la seconda farmacia potrà essere istituita solo dopo 4.501 abitanti e la terza dopo 7.501 residenti. Entro 5 mesi dalla legge di conversione del nuovo decreto del Governo, le regioni dovranno bandire i concorsi straordinari per l'assegnazione delle nuove farmacie, riservandole, come detto, ai

farmacisti non titolari e ai «titolari di farmacia rurale sussidiata». Se non lo faranno, i governatori perderanno i finanziamenti integrativi per la sanità previsti per legge. Sempre le regioni (sentite le asl e gli ordini dei farmacisti), potranno decidere l'apertura di nuove farmacie – riservate ai comuni fino al 2022 – nelle stazioni ferroviarie, negli aeroporti a traffico internazionale, nelle stazioni marittime, nelle aree di servizio autostradali, nei grandi centri commerciali (oltre 10mila mq), purché non sia già aperta una farmacia a 1,5 km di distanza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

MERCATI E MANOVRA - Liberalizzazioni**Licenze e saldi: scatta la deregulation totale**

Bozza sulle liberalizzazioni: sull'articolo 18 soglia più alta in caso di fusioni - Equitalia, rate variabili e meno care

ROMA - Autocertificazioni al posto delle licenze per aprire negozi a partire dal 30 ottobre 2012 e sconti e saldi liberi. Separazione della rete ferroviaria dalla holding Fs, stop completo alle tariffe minime per i professionisti, semplificazione per le imprese costituite da giovani, deregulation della rete carburanti, nuove autorizzazioni di una farmacia ogni 3mila abitanti, aumento delle licenze dei taxi, stop ai vincoli per la vendita di giornali. La bozza del decreto liberalizzazioni – un primo giro di tavolo potrebbe esserci domani mentre il varo dovrebbe arrivare il 19 gennaio – è una "rivoluzione" che tocca i settori più disparati: comprese banche, assicurazioni, servizi pubblici locali, autostrade, poste (deregulation sugli atti giudiziari). Tra gli articoli, va detto, alcuni sono ancora da definire nei dettagli e altri potrebbero essere stralciati dal testo definitivo o essere riproposti più avanti. Ad ogni modo per quanto provvisoria la bozza – una delle ultime assemblee dal governo – offre un quadro di proposte di forte impatto. Ieri l'esecutivo ha smentito alcune versioni diffuse precedentemente da agenzie di stampa che facevano riferimento in particolare all'esclusiva nella distribuzione dei carburanti e alla costituzione di un ufficio a Palazzo Chigi che svolga le funzioni di tutela e promozione della concorrenza nelle Regioni e negli enti locali e di proposta di privatizzazioni. Ad ogni modo il lavoro di Monti, Ctrialà e degli altri ministri proseguirà in questi giorni e l'articolato non può dirsi ancora ultimato. C'è anche spazio – tra le ipotesi – per una norma in materia di lavoro che ha l'obiettivo di favorire l'aggregazione tra piccole imprese. Se confermata, la norma alzerebbe da 15 a 50 dipendenti (ma nella relazione illustrativa si parla di 30 dipendenti) la soglia che esclude l'applicazione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori che prevede la reintegra giudiziaria per i licenziamenti senza giusta causa. La modifica vale solo nel caso di fusioni o incorporazioni di due o più imprese con un numero di dipendenti pari o inferiore a 15. Nasce inoltre la «società semplificata a responsabilità limitata» per gli imprenditori under 35: per la costituzione basterà una comunicazione unica telematica al registro delle imprese, esente da diritti di bollo e di segreteria. In tema di riscossione tributi, invece, si modificherebbe la norma appena introdotta dal decreto salva Italia che consente di dilazionare i debiti con lo Stato con rate variabili in luogo di quelle costanti. Nessuna ipoteca, poi,

su chi ha rateizzato. Arrivano il tetto alle commissioni sui prelievi bancomat e nel settore assicurativo nuove regole sul risarcimento danni. L'intervento a tutto campo sul commercio prevede che, entro il 20 giugno 2012, il governo individui le attività che necessitano di un preventivo atto di assenso. Per tutte quelle che, invece, verranno escluse dal regolamento governativo scatterà l'abrogazione, a far data dal 30 ottobre 2012, delle norme che prevedono autorizzazioni, licenza, nulla osta. Esclusi solo le professioni e i taxi (per i quali valgono gli appositi articoli del decreto), servizi finanziari e tlc e le attività sottoposte a regolazione di un'autorità. Inoltre ogni impresa al dettaglio, «in qualunque settore merceologico, può decidere in autonomia il periodo nel quale effettuare sconti, saldi o vendite straordinarie, durata delle promozioni ed entità delle riduzioni». Le Regioni dovranno adeguarsi alla nuova normativa: cadono i loro poteri nella pianificazione e programmazione territoriale dell'attività economica sul territorio. Il ministro dello Sviluppo economico, inoltre, punta ad abbassare la soglia necessaria per ottenere le agevolazioni del bonus elettrico. Previsto un rafforzamento delle iniziative di

class action: più facile la presentazione da parte di associazioni e cittadini per effetto della sostituzione della necessità di interessi "identici", per gli appartenenti alla classe, con quella di interessi solo "omogenei". Novità anche per gli stabilimenti balneari: per chiudere la procedura di infrazione Ue andranno messe a gara tutte le concessioni e la durata scenderà a 4 anni, non prorogabili. Resta da capire se si partirà subito o dal 2015 quando scadrà l'ultima proroga. In attesa del varo del decreto, le categorie sono già in fermento e aumenta la tensione. Per i taxi si ipotizza il part time e l'aumento delle licenze con compensazione una tantum a favore dei tassisti attuali. Ma la categoria è pronta allo sciopero. Ieri due buste con polvere pirica sono state inviate alla presidente di Federfarma (farmacisti) Annarosa Racca. Le indiscrezioni sull'esclusiva hanno fatto invece insorgere Assopetroli Assoenergia: «Le conseguenze per gli operatori indipendenti, i cosiddetti no logo, sarebbero devastanti» dice il presidente Franco Ferrari Aggradi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

I settori e le misure

COMMERCIO

A far data dal 30 ottobre 2012 stop alle norme che prevedono autorizzazioni, licenza, nulla osta per attività economiche. Basterà l'autocertificazione, esclusi i casi previsti da un apposito regolamento del governo. Per la vendita di giornali stop ai limiti minimi di superficie

NOTAI

Viene aumentata la pianta organica dei notai. Sulla base dei posti ancora non coperti e dei posti aggiunti con il decreto ministeriale del 10 novembre scorso, l'incremento di 500 sedi produce un totale di posti da coprire per concorso di più di 1.500 notai. Aumenta anche il numero di giorni di assistenza obbligatoria

PROFESSIONI

Scatta l'abolizione totale delle tariffe professionali. I nuovi compensi dovranno essere concordati con il cliente al quale bisognerà dare un preventivo. Per i giovani: fatta eccezione per le professioni mediche è prevista la possibilità di effettuare il tirocinio negli ultimi anni dell'università

TAXI

Previsto l'aumento del numero delle licenze con compensazione una tantum a favore dei tassisti attuali. Previsto poi il rilascio di più licenze a un solo operatore, licenze part-time, maggior flessibilità negli orari e libertà di esercitare il servizio anche fuori dall'area di licenza. Ci sarà, infine, il taxi a uso collettivo

BANCHE E ASSICURAZIONI

Si sdoppiano le pratiche di risarcimento si sdoppieranno: i danni materiali ai veicoli continueranno a essere gestite dall'assicuratore del danneggiato mentre i danni fisici lievi saranno rimborsati dalla compagnia di chi ha causato l'incidente. Sui prelievi al Bancomat arriva un tetto alle commissioni bancarie

CARBURANTI

I benzinai saranno liberi di acquistare almeno il 20% di carburante all'ingrosso, a prescindere dal marchio del distributore. Le compagnie petrolifere dovranno poi cedere a nuovi imprenditori o a consorzi degli attuali gestori almeno un terzo delle attuali stazioni di servizio che potranno diventare polifunzionali

FARMACIE

Aumenta il numero delle farmacie con la possibilità di aprirne una ogni 3mila abitanti (oggi sono autorizzate ogni 5mila o 4mila se in centri fino o sopra 12.500 abitanti). I concorsi saranno riservati soltanto ai farmacisti non titolari e a quelli delle zone disagiate. I farmaci di fascia C resteranno in farmacia solo dove ci saranno le nuove aperture

FERROVIE E AUTOSTRADE

Il pacchetto ferrovie prevede, allo stato, lo scorporo proprietario della rete e l'eliminazione dell'obbligo del contratto di lavoro nazionale di settore per i concorrenti; coinvolte anche le concessionarie autostradali con la riforma tariffaria e la regolazione dell'Autorità dei trasporti

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Concessione di un «in house» – con il mantenimento delle attuali gestioni – per cinque anni alle aziende, pubbliche o private, che si accorperanno arrivando così a servire una dimensione di bacino. Abbassamento della soglia per l'affidamento «in house» senza gara da 900mila euro a 200mila euro

LAVORO

Per favorire la crescita dimensionale delle imprese si introduce una norma che prevede, in caso di fusione o incorporazione tra imprese con non più di 15 dipendenti, l'innalzamento della soglia (a 30 o 50 addetti) oltre la quale scatta l'obbligo del reintegro giudiziario in caso di licenziamento senza giusta causa

MERCATI E MANOVRA – *Liberalizzazioni* Concessioni. L'Anti-trust vigilerà sui contratti

Deregulation dei servizi locali In house per chi si accorpa

ROMA - Da una parte un inasprimento della liberalizzazione con l'abbassamento della soglia per l'affidamento «in house» senza gara da 900mila euro a 200mila euro e con il parere dell'Anti-trust che vigilerà sulla decisione di confermare le attuali concessioni o «riserve» invece di lasciare «libera prestazione di servizi»; dall'altra la concessione di un «in house» - con il mantenimento delle attuali gestioni - per cinque anni alle aziende, pubbliche o private, che si accorperanno arri-

vando così a servire una dimensione di bacino: è la strada che il Governo ha deciso di seguire per liberalizzare e rivitalizzare il settore dei servizi pubblici locali, in cui rientrano settori come i trasporti locali e la raccolta di rifiuti. La norma ribadisce che le disposizioni non si applicano al settore dell'acqua e dei servizi idrici integrati. Il decreto legge sulle liberalizzazioni, almeno nella prima bozza stabilita dopo le carte circolate nei giorni scorsi, prevede anche ulteriori disincentivi

per le aziende pubbliche che dovranno rispettare i vincoli del patto di stabilità e le regole pubbliche per le assunzioni e le strutture retributive. Viceversa, si favorisce la privatizzazione progressiva delle società miste e di quelle quotate, prevedendo la conclusione delle attuali gestioni alla scadenza naturale nel caso in cui il socio pubblico scenda sotto il 40 per cento entro il 30 giugno 2013 e sotto il 30 per cento entro il 31 dicembre 2015. Una norma già presente nel decreto legge Fitto-Ronchi e

poi cassata dal referendum popolare. Bozze che il Governo deve ancora vagliare con attenzione anche per non incorrere nei rilievi del Quirinale proprio a proposito degli esiti referendari. Contrariamente a quanto si sia detto, infatti, il referendum non era riferito ai soli servizi idrici ma all'intera disciplina dei servizi pubblici locali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Sa.

IN SINTESI

Nuove regole per l'in house

Due linee guida: da una parte abbassamento della soglia per l'affidamento «in house» senza gara da 900mila euro a 200mila euro e con il parere dell'Antitrust; dall'altra la concessione di un «in house» per cinque anni alle aziende, pubbliche o private, che si accorperanno.

Patto di stabilità

Il dl sulle liberalizzazioni, prevede ulteriori disincentivi per le aziende pubbliche che dovranno rispettare i vincoli del patto di stabilità e le regole pubbliche per le assunzioni e le strutture retributive. Si favorisce la privatizzazione progressiva delle società miste.

MERCATI E MANOVRA - Conti pubblici

Istat: deficit in calo al 4,3% nei primi nove mesi del 2011

Il terzo trimestre chiude al 2,7%: il più basso dal 2008 - LE PREVISIONI/Aspettative per il risultato di fine anno che sarà comunicato il 2 marzo: si dovrebbe attestare sul 3,8-3,9% del Pil

ROMA - Deficit al 4,3% del Pil nei primi nove mesi del 2011, inferiore dello 0,3% rispetto al 2010. Il dato diffuso ieri dall'Istat, con riferimento all'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, conferma l'andamento dei conti pubblici nell'anno appena trascorso, così come fotografato dall'altro aggregato, il fabbisogno statale. La riduzione rispetto al 2010, con riferimento all'intero 2011, è stata di 5,5 miliardi (61,5 miliardi contro i 67 dell'anno precedente). Occorrerà attendere ora il prossimo 2 marzo, quando l'Istat comunicherà a sua volta il dato finale del 2011, nella versione indebitamento netto. È il valore che conta ai fini delle comparazioni internazionali, con la precisazione che il saldo è pienamente conforme alle regole contabili del regolamento europeo «Sec95», ma differisce dalla stima che viene comunicata a Bruxelles ai fini del rispetto del criterio del deficit (il trattato di Maastricht stabilisce il tetto massimo del 3%). La difformità si deve al diverso trattamento

delle operazioni di swap, che nella notifica relativa al rispetto dei parametri di Maastricht vanno a incidere sull'indebitamento netto, mentre nei conti Sec95 sono assimilate a partite finanziarie, e dunque con impatto nullo sul deficit. Alchimie contabili a parte, il dato comunicato ieri dall'Istat appare incoraggiante. Alla luce delle ultime stime governative, ci si dovrebbe attestare a quota 3,8-3,9% del Pil. Certo non siamo ai livelli della Germania, che in un solo anno ha ridotto il deficit dal 4,3 all'1%, grazie a una crescita del Pil pari al 3 per cento, mentre l'Italia si fermerà allo 0,6% nel 2011 per scivolare direttamente a -0,5% (se andrà bene) nel 2012. Il dato mostra con tutta evidenza che per risanare i conti pubblici, soprattutto dopo aver varato manovre di rientro senza precedenti (con inevitabili effetti recessivi), occorre agire con decisione proprio sul denominatore, vale a dire sulla crescita. Dal conto economico trimestrale dell'Istat si apprende peraltro che nel terzo trimestre dello scorso

anno il deficit si è attestato al 2,7% del Pil, un risultato migliore dello 0,8% rispetto al 2010, anno in cui il prodotto interno lordo è cresciuto dell'1,1 per cento. Si usciva dal 2009, anno terribile di profonda recessione con il Pil sprofondato a -5,1 per cento. Le prospettive ora sono decisamente più incoraggianti, almeno per quel che riguarda il deficit, anche grazie a un avanzo primario (il saldo di bilancio al netto degli interessi) indicato in crescita dalle ultime stime governative fino al 5,2% del Pil nel 2014. Anche nel terzo trimestre 2011 il saldo primario è risultato positivo (l'1,7% del Pil). È l'ulteriore conferma che il peso più ingombrante con cui il nostro bilancio continua a fare i conti è quello della spesa per interessi, effetto dell'ingombrante debito pubblico. Secondo le ultime previsioni si toccherà nel 2014 quota 6,2% del Pil (105,6 miliardi). La fotografia scattata dall'Istat attesta dunque che, per risanare stabilmente i conti pubblici, si dovrà agire sul doppio fronte della

riduzione della spesa per interessi (frutto auspicabile della riconquistata fiducia sui mercati finanziari) e delle azioni per sostenere lo sviluppo. Senza abbassare la guardia sul fronte del contenimento della spesa corrente primaria, che va al tempo stesso mantenuta stabile nel triennio, per poi cominciare a flettere (si attendono indicazioni dalla prossima spending review). La riduzione della pressione fiscale, avviata al record storico del 45% del Pil, dovrà consentire grazie ai proventi della lotta all'evasione di tagliare le tasse a beneficio del lavoro e dei redditi medio-bassi. La tendenza, per quel che riguarda le spese, mette in luce al momento un incremento in termini tendenziali: lo 0,4% nel terzo trimestre 2011, l'1,1% nei primi nove mesi dell'anno. L'incidenza sul Pil è del 47,5%, contro il 47,8% del 2010. Il tutto a fronte di un aumento delle entrate totali dell'1,6 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

L'ANALISI

Tagli selettivi alle uscite per la tenuta delle finanze

La scommessa è scritta nero su bianco nella «Relazione al Parlamento 2011», presentata da Mario Monti lo scorso 4 dicembre. Nel conto della pubblica amministrazione a legislazione vigente è prevista la sostanziale invarianza della spesa pubblica, in rapporto al Pil per il prossimo triennio: 50,6% nel 2012, 50,3% nel 2013, 50,1% nel 2014. Più o meno lo stesso livello del 2011 (50,4 per cento), contro il 51% del 2010 e il 52,2% del 2009. Poiché gli oneri per interessi sono inevitabilmente in aumento, dal 4,9% del 2011 al 6,2% del 2014, la partita la si giocherà tutta sulla possibilità di agire sulla spesa corrente primaria, che alla fine del periodo nel 2014 dovrebbe attestarsi al 47,7% del Pil, contro il 47,4% del 2011. Una mission impossible? Il governo dei tecnici ha le carte in regola per giocare la partita, a patto che l'inedita coalizione che lo sostiene sia dello stesso avviso. La «spending review», cui stanno lavorando il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda e il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, dovrebbe dispiegare i suoi effetti da subito, per realizzare almeno quei 5 miliardi di risparmi annui già "prenotati" dalla manovra di agosto. Ma nel 2013 vi saranno le elezioni, periodo in cui al contrario prevalgono normalmente spinte in direzione opposta al rigore. Si tratta di passare d'un colpo dalla logica dei tagli lineari a quella delle economie di spesa selettive. Operazione che comporta un'attenta analisi preliminare delle dinamiche, per molti versi ancora non sottoposte a controllo, in base alle

quali la spesa (nonostante le reiterate manovre di contenimento degli ultimi anni) resta inchiodata ad oltre il 50% del Pil. Un'accurata ricognizione del nostro bilancio non offre, del resto, grandi alternative: con la pressione fiscale che, per effetto delle tre manovre del 2011, volerà oltre il 45% del Pil, ogni spazio residuo per recuperare risorse dovrà passare dal contenimento della spesa. Potranno soccorrere i proventi della lotta all'evasione, ma la prudenza (fatta propria dal governo) consiglia di verificare solo a consuntivo gli incassi effettivi che si realizzeranno. Si tratta evidentemente di agire sulle spese che rientrano nella diretta competenza dello Stato. Il 50% che ne resta fuori è nelle mani delle autonomie locali, ed è sospeso nel tempo. Dipende dall'effettivo percorso di

attuazione del federalismo fiscale, quando e se mai giungerà all'approdo finale. Nel gran calderone della spesa pubblica - ha scritto Giarda nel suo recente rapporto - si annidano tuttora «sprechi e inefficienze» nella produzione e organizzazione di singoli servizi e attività pubbliche, ma anche «cattiva allocazione delle risorse disponibili». In molti casi, la spesa potrebbe essere ridotta «senza causare riduzione dell'offerta di servizi». È la premessa per cambiare alla radice attitudini e prassi consolidate, così da aprire la strada al sostegno di quella spesa che al contrario è l'investimento sul futuro del paese (ricerca, innovazione, istruzione). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

MERCATI E MANOVRA - Previdenza

Quattro nodi sul tavolo delle pensioni

Oltre alla mobilità, discussione su licenziati, penalità per gli under 62 e limiti massimi di età

MILANO - È una platea composta quella che attende gli esiti del «monitoraggio» richiamato ieri alla Camera dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, sugli esiti della riforma delle pensioni, e soprattutto sul grado di copertura da parte delle risorse stanziare per tutelare le categorie in difficoltà lavorativa. Mentre cancellava anzianità e «quote», infatti, la riscrittura delle regole previdenziali contenuta nel decreto «salva-Italia» si è preoccupata di mantenere le vecchie regole per un contingente di lavoratori in mobilità, in «mobilità lunga» o titolari di prestazioni straordinarie a carico dei fondi di solidarietà. Il contingente, prima fissato in 65mila persone, è stato poi collegato alle risorse rese disponibili dalla stessa manovra (240 milioni per il 2013, 630 per il 2014, un picco da 1.220 milioni nel 2016 e poi a scendere negli anni successivi). Secondo il ministro questa dote do-

rebbe essere sufficiente, ma l'ultima parola verrà dal decreto ministeriale che andrà scritto entro fine marzo alla luce degli esiti del monitoraggio richiamato oggi. Oltre ai lavoratori in mobilità, però, le attese alimentate dal dibattito delle ultime settimane riguardano anche altre categorie, richiamate anche dal premier Monti quando ha promesso nella conferenza stampa di fine anno il «massimo impegno» del Governo per evitare «situazioni di difficoltà economica» in «casi di criticità» diversi da quelli già contemplati in manovra. In prima fila, naturalmente, ci sono i lavoratori usciti dall'azienda a pochi passi dai vecchi requisiti, spesso con un incentivo economico che nei piani originari doveva essere destinato al versamento dei contributi mancanti. In alcuni casi, l'addio alle quote impone un rinvio fino a cinque anni, che per gli interessati rischiano di trasformarsi in un periodo

di assenza di reddito difficile da sostenere. Sul tavolo ci sono poi le penalizzazioni sulla quota di assegno calcolata con il contributivo per chi va in pensione prima dei 62 anni, sfruttando il canale contributivo ritoccato dalla manovra. Le penalità (1% per gli ultimi due anni prima dei 62, 2% per gli anni precedenti) potrebbero essere riviste al ribasso, e nelle correzioni si dovrebbe tener conto anche di un "disallineamento" di genere. Per le lavoratrici, infatti, il canale contributivo crea il diritto alla pensione dopo 41 anni (e 1-3 mesi), mentre per gli uomini occorre un anno in più: alle donne, di conseguenza, viene riconosciuto uno sconto sui requisiti, che però rischia di essere pagato sul peso dell'assegno. Nel mirino dei critici è finito inoltre il «correttivo» che permette ai dipendenti privati che compiono 60 anni nel 2012 di andare in pensione con 64 anni senza attendere i 66

previsti dalle regole generali (purché raggiungano le vecchie «quote», se uomini, o abbiano almeno 20 anni di contributi, se donne). La via «eccezionale» non si rivolge alle nate nella prima metà del 1952, che possono andare in pensione nel 2015, e soprattutto esclude lavoratrici autonome e donne del pubblico impiego, che pure si vedono cambiare in modo importante i programmi previdenziali con l'addio alle anzianità. Resta da allineare, infine, l'innalzamento a 70 anni dell'età che permette il licenziamento per raggiunti requisiti previdenziali. Il richiamo all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, contenuto nella manovra, coinvolge solo le aziende sopra i 15 dipendenti, mentre per le altre il limite sembra rimanere fissato a 66 anni (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

I punti aperti

INTERRUZIONE DEL RAPPORTO

La manovra prevede l'applicazione delle vecchie regole previdenziali per un contingente di lavoratori in mobilità o titolari di «prestazioni straordinarie» per accordi entro il 4 dicembre. Nessuna deroga per i licenziati o i lavoratori usciti con incentivo individuale

«CORRETTIVO» PARZIALE

Possibile il pensionamento a 64 anni per i dipendenti privati che compiono 60 anni entro il 2012 e per la stessa data centrano le vecchie «quote» (uomini) o hanno 20 anni di contributi (donne). Esclusi i lavoratori autonomi e i dipendenti pubblici

PENALIZZAZIONI

Per le donne è possibile uscire con 41 anni (e 1-3 mesi) anziché 42, ma le penalità sull'assegno per gli under 62 sono uguali per tutti

LIMITI DI ETÀ

L'innalzamento a 70 anni che tutela dal licenziamento vale solo per le aziende con più di 15 dipendenti

Statali. Saranno così garantite le assunzioni

Per i concorsi pubblici moratoria sugli idonei

ROMA - Una «mini moratoria» sui nuovi concorsi pubblici per poter assumere i vincitori delle precedenti selezioni, e anche gli idonei, in attesa di nuovi concorsi che però sarebbero diversi dai precedenti in quanto sarebbero indetti non dai singoli ministeri ma riguarderebbero piuttosto le diverse figure professionali. È questo il percorso che si va delineando in commissione Lavoro della Camera dopo

l'intervento del ministro Filippo Patroni Griffi, che oggi avrà anche il primo incontro con i sindacati. Dallo scorso aprile la commissione Lavoro sta esaminando una proposta di legge dell'ex ministro Cesare Damiano (Pd) che vuole superare il blocco delle assunzioni, prevedendo che le pubbliche amministrazioni non tengano nuovi concorsi fino all'assorbimento dei vincitori delle selezioni pre-

cedenti ed anche degli idonei. Patroni Griffi ha detto di «comprendere la logica sottesa al provvedimento», però ha sottolineato che a fronte del diritto di chi ha vinto un concorso di poter essere assunto, c'è la «priorità» di «non impedire l'accesso delle generazioni più giovani alle amministrazioni pubbliche». Inoltre non si possono mettere gli idonei sullo stesso piano dei vincitori. Di qui la sua proposta

di consentire forme di reclutamento «miste»: il 50% verrebbero assunti con nuovi concorsi e il restante «pescando» dalle graduatorie preesistenti. Damiano ha opposto un «no» fermissimo, avanzando una controproposta: «moratoria» di due anni di nuove selezioni. Patroni Griffi ha aperto alla mediazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti delle Regioni/BASILICATA

L'oro nero brilla lontano da Potenza

Investiti nell'area pochi dei 557,5 milioni di royalty incassati dal petrolio in dieci anni

POTENZA - Gianni Rosa, combattivo consigliere regionale del Pdl, si attacca al cellulare per l'ennesima volta negli ultimi mesi per avere i dati aggiornati sulle royalty del petrolio che in Val d'Agri zampilla da anni abbondantemente al di sotto delle possibilità che il ricco sottosuolo offre. Solo che questa volta lo fa davanti al Sole 24 Ore nella stanza riunioni del suo gruppo consiliare, situato all'interno di una grande struttura che ospita il consiglio regionale dove tutto sembra galleggiare per gli enormi (e largamente sottoutilizzati) spazi a disposizione. «Vede, vedete - si rivolge prima al cronista e poi più volte ai suoi collaboratori - questa è la prova provata di quale difficoltà abbia l'opposizione ma prima ancora i lucani ad avere informazioni sulle entrate e sulle spese di questa Regione. Tutto è tenuto segreto». Dopo numerosi tentativi, Rosa riesce a ottenere i dati ma l'indignazione, anziché placarsi, aumenta. «Legga, legga qui». Sul documento, accompagnato da una nota del Gabinetto del Presidente, si legge che si tratta della risposta fornita il 1° luglio alla Corte dei conti, che chiedeva notizie, perfino lei, «sull'utilizzo delle risorse generate dall'estrazione petrolifera in Basilicata». «Da luglio è pronta la risposta - si scalda Rosa - e al consiglio, anzi, solo a

me, arriva ora, quando al posto del sole sta per arrivare la neve». Magra consolazione scoprire che a fine 2010 le royalty incassate dalla Regione a partire dal 2000, ammontavano a 557,5 milioni di cui 467,3 impegnati per il 55% sugli investimenti previsti in Val d'Agri e 163,4 autorizzati per interventi nel settore della forestazione, della riduzione del costo dell'energia, del sostegno al reddito, per parte del cofinanziamento regionale dei programmi comunitari e per l'Università. Meglio non aprire il capitolo dei finanziamenti dell'ateneo - 10 milioni all'anno per dieci anni - perché perfino un politico moderato e misurato come Ernesto Navazio, ex sindaco di Melfi e consigliere di Io amo la Lucania, dichiara che «l'Università dovrebbe rappresentare il luogo della formazione ma molti giovani non la frequentano e vanno fuori regione». Basta vedere la frequenza delle corse dei bus privati tra Potenza e Napoli, pieni di giovani a ogni ora, per rendersene conto. Allora ha senso tenerla in piedi? Navazio respira a fondo e dice: «la resa in termini di ricerca è zero. Non sono stati impegnati 90,2 milioni mentre, infine, 48 milioni sono andati per le politiche sociali e il parziale ripiano dei disavanzi in sanità». Strano davvero quest'ultimo passaggio visto

che - al contrario di quanto giura l'opposizione - il governatore Vito De Filippo (Pd), nella sua mega stanza, posta in una mega struttura che ospita la Giunta, afferma «che la Basilicata è l'unica regione a non aver mai avuto disavanzi sanitari». Del resto, come è giusto che sia, De Filippo racconta come tutto sia faraonico in Basilicata, forse per tenere fede ai primati di una piccola regione che ha saputo ritagliarsi uno spazio di ammirazione anche in Europa. «Abbiamo la migliore performance di spesa dei fondi europei da sempre», ripete De Filippo come un disco incantato, visibilmente annoiato dalle domande e noncurante delle accuse di scarsa trasparenza che l'opposizione, targata Pdl e Io amo la Lucania, riversano quotidianamente sul suo tavolo. A partire proprio dalle royalty del petrolio che, per un meccanismo disciplinato tra Stato e compagnie petrolifere, sono del 6% alla Regione, dell'1% a favore dei Comuni e del 3% riservato al fondo unico nazionale per il bonus benzina. Fatti due calcoli ai Comuni sono andate briciole mentre, secondo un calcolo della stessa Regione, l'Eni avrebbe finora incassato 8 miliardi. Ma il più felice sembra essere lo Stato che tra accise e Iva nel 2010 ha incassato 1,6 miliardi e che, se la produzione di Eni e Total arrivasse

nei prossimi anni complessivamente a 175 milioni di barili al giorno contro gli attuali 88, vedrebbe lievitare l'incasso a 3,5 miliardi. La Regione, dunque, incamera poco dall'estrazione di oro nero e gas (136 milioni per il 2012 su un bilancio di previsione di 3,6 miliardi) e su questo concorda anche il governatore che da tempo chiede una trattativa che riparta da zero anche alla luce delle scarse ricadute occupazionali. Il paragone è facile visto che la Fiat, a Melfi, tra diretto e indotto, ha prodotto circa 7mila posti di lavoro. Pochissimo incamerano i Comuni che anziché scagliarsi contro compagnie e Stato, sembrano prendersela ancora con la Regione. Antonio Romano, vicesindaco di Tito, non le manda a dire. «Parla, parla, parla - riferendosi a De Filippo senza però nominarlo mai - ma dove sono le strade, dove sono le grandi opere che grazie alle royalty regionali da trasformare in investimenti infrastrutturali dovrebbero togliere la Basilicata dall'isolamento?». De Filippo, anche questa volta, fa spallucce e rimanda «alle centinaia di report che abbiamo elaborato sulla spesa delle royalty». L'ultimo è di aprile 2011 ma se si chiede a un altro politico, Donato Ramunno, consigliere a Rionero, di parlare del report l'effetto è peggiore. «Lì troverà la conferma che dal

petrolio non arriva nulla e la spesa si disperde in mille rivoli». L'ambiente è sempre al centro delle spese della Regione e dei suoi conti. Se dall'oro nero si passa all'oro verde, vale a dire la natura che qui offre mari su due lati e monti con il Parco del Pollino, la musica non cambia: è una continua rincorsa per conoscere la spesa e i suoi effetti. La rincorsa passa attraverso indagini della magistratura ma anche questo sembra non interessare il governatore De Filippo. «Non so cosa risponderle», taglia corto ma poi aggiunge: «Le suggerirei comunque di attendere la fine delle indagini». Sarà

così ma intanto l'Arpab, l'Agenzia per l'ambiente, è in piena bufera e si susseguono le interrogazioni consiliari per sapere come vengono spesi i 9,4 milioni all'anno che la Regione versa nelle casse di questo ente strumentale. Non che manchino i rendiconti: nel 2010 ben 4,1 milioni se sono andati tra buste paga e fatture arretrate. Quel che sembra mancare, ancora una volta secondo la denuncia degli oppositori in consiglio e fuori, sono i frutti di quella spesa, vale a dire i dati sui monitoraggi in una regione che dovrebbe vivere anche di turismo ed ecosostenibilità. Il 12 ottobre, dopo oltre

9 anni di indagini, sono stati spediti ai domiciliari dalla Procura di Potenza, due dirigenti dell'Agenzia ma la cosa più grave, spiega Rosa con un esempio più che con cento parole, è che «molti dati sono stati ritrovati in una cassaforte di Matera dove non avrebbero dovuto essere». Senza certezze, ciascuno si attrezza come può. L'8 novembre 2011 il consiglio comunale di Pisticci ha approvato all'unanimità una mozione che impegna la Giunta a istituire un capitolo di spesa per il monitoraggio mensile delle acque e dei sedimenti del Basento a valle degli scarichi industriali per la ricerca e il do-

saggio di metalli pesanti e solventi clorurati. Maurizio Bolognetti, della direzione nazionale dei Radicali Italiani, autore del libro La peste italiana-Il caso Basilicata mette insieme opacità giudiziarie e ambientali. «Personalmente provo un sottile senso di inquietudine – dichiara – nel leggere di tanti processi su questioni ambientali che finiscono in prescrizione». Petrolio o ambiente che sia, in Basilicata tutto diventa nero. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Galullo

Formazione e clientele

Quei tirocini banditi sotto elezioni

POTENZA - «Non commento». Niente da fare, inutile insistere: il governatore Vito De Filippo dice poche parole sulle critiche di spesa clientelare che piovono sulla sua attività politica da ampie fasce dell'opposizione della quale, poco prima, dirà: «C'è una parte che è più poliziesca che propositiva». Eppure l'esempio sul quale il presidente era stato chiamato a commentare era chiaro: dieci assunzioni a tempo determinato a luglio 2011 presso il dipartimento della Formazione, tra le quali un'ex parlamentare di Rifondazione comunista. «Non commento – ripete

infastidito De Filippo – e comunque quella donna aveva lasciato un lavoro stabile per andare incontro a uno precario». L'opposizione – su questo caso che ha coinvolto anche persone vicine ad altri politici – il 19 luglio ha presentato un'interpellanza che non ha avuto esito così come senza risposte sono le critiche avanzate sui tirocini formativi. Una delibera del 2010 – giunta in prossimità delle elezioni europee ed amministrative – prevedeva mille tirocini da svolgere presso vari uffici ed enti della pubblica amministrazione, per una spesa di 5,3 milioni ol-

tre ai 10 milioni per l'indennità di partecipazione dei tirocinanti. Anche se la Basilicata è una terra affamata di lavoro nessuno si aspettava 13mila richieste e non sapendo come uscirne, commenta il consigliere del Pdl Gianni Rosa, il 23 febbraio dello scorso anno «revocarono definitivamente il programma, tanto le elezioni erano già passate». C'è persino che si è divertito a fare le pulci a presidenti, amministratori delegati e amministratori, con relativi stipendi e gettoni di presenza, nella galassia di società o partecipate della Regione. È il consigliere di Io amo la

Lucania, Ernesto Navazio. Un gioco non fine a se stesso ma indirizzato a presentare una proposta di legge – della quale sono cofirmatari Roberto Falotico di Per la Basilicata e Francesco Mollica del Mpa – per l'istituzione di un amministratore unico e per la revisione del trattamento economico. «I cda – spiega Navazio – hanno fino a quattro amministratori. Ma ha senso in una regione così piccola?». Verrebbe da rispondere no. © RIPRODUZIONE RISERVATA

R.Gal.

Pagamenti. Attese di 800 giorni, strutture per dialisi in difficoltà Sanità, aziende a rischio a causa dei ritardi della Pa

APPELLO A MONTI/L'Unione industriale di Napoli scrive al presidente del Consiglio per chiedere un intervento urgente che sani la situazione

Gli 800 giorni di ritardo medi per il pagamento delle prestazioni con 200 milioni di scoperto di Asl e ospedali della Campania sono troppi per i 120 centri privati accreditati che erogano la dialisi nella regione e ora rischiano di dover interrompere le prestazioni "salvavita". Per questo i centri hanno lanciato un appello al presidente del Consiglio Mario Monti chiedendo un suo intervento diretto (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). L'appello porta la firma dell'Unione industriali di Napoli-Sezione Sanità, Arcade (Associazione regionale campana ambulatori di emodialisi) e Anisap Campania (Associazione nazionale istituzioni sanitarie ambulatoriali private). A rischio sono gli oltre 4.500 pazienti dializzati, ma a tremare sono anche i dipendenti dei centri: circa 300 sono ancora in attesa di stipendio e tredicesima di dicembre mentre le strutture più piccole (ad esempio a Benevento e Avellino) hanno già dovuto chiudere i battenti. I centri accreditati campani si occupano del 90% delle prestazioni di dialisi, «una scelta di politica sanitaria che – spiegano i loro rappresentanti – ha permesso alla Regione di erogare prestazioni dialiti-

che al costo più basso d'Italia e con elevati standard qualitativi, da circa quaranta anni» E in Campania c'è di peggio degli 800 giorni medi di ritardo: l'Asl Napoli centro supera i mille giorni e da sola ha uno scoperto verso i creditori di circa 60 milioni. La situazione dei centri dialisi ricalca quella già descritta da Il Sole-24 Ore del 4 gennaio per i debiti campani: Asl e ospedali, secondo una rilevazione di Assobiomedica, l'associazione delle imprese biomedicali, sono tra i peggiori pagatori d'Italia. E il record è proprio all'Asl Napoli centro con 1.676 giorni. «Quello della dialisi – spiega Fa-

brizio Cerino, amministratore delegato Nephrocare, società che in Campania gestisce la maggior parte dei centri dialisi – è un settore in cui non ci sono sprechi: nessuno ne "abuserebbe" mai e si tratta di una spesa prevedibile e programmabile e controllabile». Inoltre, la dialisi non è un intervento "delocalizzabile": la media dell'età dei pazienti che a giorni alterni devono sottoporvisi è di 70 anni e non sono "trasferibili" in luoghi lontani dalla loro abitazione per poter essere curati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Del Bufalo

Enti territoriali. Commissione paritetica al debutto

Costi e Patto di stabilità preparano i «correttivi»

MILANO - Va bene la razionalizzazione dei «costi della politica», che richiede un «esame complessivo» delle spese compiute per gli organi istituzionali di tutti i livelli di governo, ma la prima emergenza per i conti territoriali è il Patto di stabilità, che va riscritto in fretta per evitare il blocco di pagamenti e investimenti da parte degli enti locali. La prima riunione della commissione paritetica fra Governo, regioni ed enti locali per il «rinnovamento delle istituzioni» e la «crescita economica», che si è insediata ieri con al tavolo i mi-

nistri Gnudi (Affari regionali), Cancellieri (Interno) e Patroni Griffi (Pubblica amministrazione) ha prodotto un ordine dei lavori più o meno condiviso, e ora da riempire di contenuti nelle riunioni a cadenza settimanale messe in programma dal nuovo organismo. Ognuno, in realtà, porta sul tavolo le proprie urgenze. I sindaci rilanciano l'allarme sul Patto di stabilità: secondo il presidente dell'Ance Graziano Delrio, va riscritto «entro febbraio», per evitare che la maggioranza dei Comuni sfori i vincoli e subisca il carico aggiuntivo

delle sanzioni, con un blocco ulteriore ai pagamenti per le imprese fornitrici e alla capacità di creare investimenti. Le Regioni hanno messo l'accento sull'esigenza di una «visione complessiva della riforma delle istituzioni», per uscire dalla logica degli interventi spot che finora hanno alimentato più polemiche che reali riduzioni ai costi della politica. Su una linea analoga le Province, che dalla «visione organica» si attendono lo stop all'abolizione dell'ente prevista in manovra: «Nella commissione – hanno spie-

gato i vertici dell'Unione delle Province – è emerso che la norma è inapplicabile e crea difficoltà oggettive», oltre all'incostituzionalità rivendicata dai presidenti fin dal giorno dell'approvazione. Il Governo ha distribuito rassicurazioni, cercando però di evitare l'idea di un passo indietro. All'uscita Gnudi ha parlato di «obiettivi precisi e lavoro costruttivo», e Anna Maria Cancellieri ha sottolineato la «determinazione ad andare avanti» sui costi della politica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Il nuovo Statuto. Approvazione all'unanimità

Veneto autonomo ma solo sulla carta

«Autonoma» ma solo nei principi, come già accaduto per la Lombardia, «federalista» ed «europea». È la Regione del Veneto descritta dal nuovo Statuto, approvato ieri in seconda lettura all'unanimità dal consiglio regionale. Rispetto alla prima Carta fondamentale della Regione, che risaliva al 1970, il nuovo Statuto mette decisamente l'accento sulla «autonomia legislativa regolamentare e finanziaria», che però va esercitata «in armonia con la Costituzione italiana» (scompare il riferimento

all'Unità della Repubblica, presente nel vecchio Statuto) e con «i principi dell'ordinamento dell'Unione europea». Lo Statuto è terreno classico per i proclami "ideali", per cui l'autonomia veneta, come quella prevista dallo Statuto della Lombardia in vigore dal 2008, non ha riflessi economici diretti, e non cambia i rapporti finanziari fra Venezia e Roma. La nuova Carta recepisce poi le novità istituzionali intervenute nel frattempo, a partire dall'elezione diretta del presidente della Regione (è prevista dalla legge dal 1999), e stabilisce la riele-

zione del presidente dell'Assemblea regionale a metà del mandato, quindi dopo due anni e mezzo dalle elezioni regionali. Rinnovati anche gli strumenti di partecipazione diretta da parte dei cittadini alla democrazia regionale. In linea con l'incremento demografico vissuto dal Veneto rispetto al 1970, sale il numero di firme necessario per indire un referendum abrogativo di una legge o di un atto amministrativo (da 30mila a 40mila firme) e quello per proporre una proposta di legge di iniziativa popolare (da 5mila a 7mila firme).

Una volta presentate, però, le proposte di legge accompagnate dalla spinta popolare, non potranno più finire nel dimenticatoio, come accaduto in passato: il nuovo Statuto impone infatti all'Assemblea di metterle all'ordine del giorno e di discuterle entro sei mesi dalla loro presentazione. Prevista inoltre «attenzione e tutela» per le minoranze e politiche per gli immigrati da declinare in base al «particolare legame con il territorio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di Stato

Quote rosa: in bilico la Giunta lombarda

Giunta regionale in bilico, in Lombardia, per le quote rosa: il Consiglio di Stato, con l'ordinanza 354 di ieri, 11 gennaio, ha ritenuto errata la sua composizione (15 assessori e una sola donna) fissando al 17 aprile l'udienza in cui si procederà al verosimile annullamento delle nomine. Da un lato, quindi, si afferma che lo Statuto della Regione non ha valenza solo programma-

tica quando prevede (articolo 11) equilibrio fra entrambi i generi negli organi della Regione. Dall'altro, si riconosce la necessità di un corretto bilanciamento degli interessi, mantenendo al Giunta in piedi almeno fino al 17 aprile 2012. La parte vittoriosa in Consiglio di Stato (Associazione art. 51) non aveva infatti un interesse diretto alla propria presenza in Giunta regionale, sicché la vittoria conseguita

nelle aule del Consiglio di Stato ha come effetto diretto il solo preavviso di accoglimento del ricorso che sarà discusso in primavera. In questo modo, i giudici amministrativi applicano alla Lombardia lo stesso trattamento riservato alla Regione Campania, incorsa in un analogo incidente nell'individuazione degli assessori, con annullamento disposto nel luglio 2011 (decisione 4502). Le conseguenze

sull'attività regionale possono tuttavia essere fin d'ora delicate, perchè gli atti amministrativi adottati da una Giunta sulla quale vi sono rischi di illegittimità, diventeranno illegittimi (se impugnati, Consiglio di Stato, Ad. plen. 4/1992) qualora il 17 aprile i giudici confermassero l'orientamento espresso ieri. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Guglielmo Saporito

Ambiente. La manovra Monti semplifica gli adempimenti di imprese e pubblica amministrazione

Spazio a bonifiche «graduali»

I progetti e le garanzie possono essere approvati parzialmente - STEP BY STEP/In caso di interventi particolarmente complessi il progetto può essere articolato per fasi distinte

La bonifica e la messa in sicurezza dei siti contaminati potranno essere realizzate per gradi. È la buona notizia che arriva dall'articolo 40, comma 5 della manovra Monti. Infatti, la realizzazione di una bonifica, a causa di mille varianti amministrative e tecniche, non è mai una cosa semplice. Soprattutto quando si tratta di intervenire su territori molto vasti, come quelli dei Sin (siti di interesse nazionale). Inoltre, la "bonifica" (articolo 240, lettera p, Dlgs 152/2006) è un «insieme di interventi» tesi a eliminare le fonti di inquinamento o a ridurre le loro concentrazioni nel suolo, nel sottosuolo e nelle acque sotterranee. Il progetto deve essere approvato dalla Regione che stabilisce i tempi di esecuzione e l'entità delle fidejussioni neces-

sarie per la corretta esecuzione e il completamento degli interventi. L'entità del tempo e del denaro necessario per una bonifica totale delle aree, dunque, pregiudicano quasi sempre l'effettività degli interventi. A tutti gli ovvi problemi ambientali che questo comporta, si aggiungono i disagi delle attività economiche che insistono sull'area anche perché i beni immobili dei quali esse dispongono sono pressoché privi di valore. Il che ha finora pregiudicato ogni favorevole transazione commerciale sul bene. Il Governo, dopo tredici anni, ha preso atto di questa problematica e ha stabilito che «per semplificare gli adempimenti delle imprese», in caso di interventi di bonifica o di messa in sicurezza che presentino particolari complessità a causa della

natura della contaminazione, degli interventi, delle dotazioni impiantistiche necessarie o dell'estensione dell'area interessata dagli interventi medesimi, il progetto può essere articolato per fasi progettuali distinte al fine di rendere possibile la realizzazione degli interventi per singole aree o per fasi temporali successive. Quindi i progetti potranno essere approvati per gradi (graduale sarà anche la prestazione delle garanzie). In difetto di specificazioni, si ritiene che la messa in sicurezza sia tanto quella operativa quanto quella permanente, anche per armonizzare il testo con le altre parti dell'articolo 242, comma 7, ora modificato. Invece, il riferimento è univoco alla messa in sicurezza operativa per quanto riguarda la modifica del successivo com-

ma 9, dove questo intervento viene esteso ai siti con attività dismesse. Inoltre, possono essere autorizzati interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e di messa in sicurezza degli impianti e delle reti tecnologiche, purché non compromettano la possibilità di effettuare o completare gli interventi di bonifica. Purtroppo il testo confonde il sito inquinato con quello contaminato (cioè il sito dove il rischio ambientale e sanitario sono stati già accertati con l'analisi di rischio) mentre il Dlgs 152/2006 conosce solo quello contaminato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Ficco

Lo chiarisce l'Anci. Il decreto con le ricorrenze da fare slittare doveva arrivare entro il 30/11

Il Santo patrono rimane festivo

Tempo scaduto per il dpcm attuativo. Tutto resta come prima

I Santi patroni restano dove sono, almeno per il 2012. E i giorni in cui si celebrano continuano a essere considerati festivi se ricadenti in giornate lavorative. A chiarirlo è il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, che in una nota è intervenuto a dissipare i dubbi dei comuni sull'applicazione di una delle norme più controverse della manovra di Ferragosto. Quell'art. 1, comma 24, che per scoraggiare l'invalso costume dei ponti a cavallo delle festività civili e reli-

giose ha stabilito che da quest'anno la gran parte delle ricorrenze (con esclusione di quelle concordatarie, del 25 aprile, del 1° maggio e del 2 giugno) dovesse cadere la domenica seguente oppure il venerdì precedente o il lunedì successivo a quest'ultima. Peccato che l'individuazione delle festività da spostare sarebbe dovuta arrivare con un decreto di palazzo Chigi da approvare in tempo utile (entro il 30 novembre 2011) prima dell'inizio del nuovo anno. La scadenza è invece tra-

scorsa invano e il 2012 è iniziato senza che i comuni sapessero la sorte delle rispettive feste patronali. Un particolare non da poco, visto che la ricorrenza del Santo patrono è da considerare giorno festivo a tutti gli effetti. Secondo l'Anci, in assenza del dpcm e dal momento che la disposizione del dl 138/2011 «non apporta alcuna modifica alle date delle ricorrenze, è da ritenere tuttora vigente la disciplina contrattuale del comparto». Diversamente, sottolinea l'Associazione

presieduta da Graziano Delrio, ci si troverebbe davanti a una situazione di vuoto normativo. Per il comparto dei comuni, chiarisce la nota dell'Anci, continua dunque a trovare applicazione, l'art. 18, comma 6 del Contratto nazionale di lavoro del 6 luglio 1995 secondo il quale la ricorrenza del Santo patrono dell'ente in cui il dipendente presta servizio è considerata giorno festivo se cade in una giornata lavorativa.

Francesco Cerisano

GIUSTIZIA E SOCIETA'

Il Piemonte non ci sta a tagliare le province

Il Piemonte è la prima regione a ribellarsi all'abolizione delle province. Lo ha deciso il consiglio delle autonomie locali che ha approvato una delibera ora al vaglio della giunta Cota. I 61 consiglieri del Cal Piemonte sono stati i primi in ordine di tempo a ravvisare gli estremi dell'illegittimità costituzionale nelle norme della manovra Monti (art. 23, commi 14-21) che trasformano le province in enti di secondo livello. Ora la patata bollente passa nelle mani dell'amministrazione guidata da Roberto Cota che dovrà decidere se recepire la decisione del Cal con delibera di giunta, aprendo la strada al ricorso alla Consulta, o lasciarla cadere nel vuoto. Nel primo caso la regione potrebbe anche chiedere l'immediata disapplicazione del dl 201/2011. Si tratta infatti di una chance offerta ai governatori dalla legge La Loggia del 2003 (n. 131) secondo cui davanti alla Consulta è possibile chiedere la sospensione delle norme impugnate quando dalla loro esecuzione può derivare un «pregiudizio irreparabile all'interesse pubblico e all'ordinamento giuridico della repubblica» oltre a un «pregiudizio grave ed irreparabile per i diritti dei cittadini». «Abbiamo chiesto alle province e alle regioni di avvalersi di questa procedura perché riteniamo che si tratti di norme incongrue», ha spiegato a Italia-Oggi, il presidente dell'Upi,

Giuseppe Castiglione. Che ieri ha portato sul tavolo della commissione paritetica per il riordino istituzionale, insediata agli Affari regionali, tutte le contraddizioni finora manifestate dal governo Monti. «Ci avevamo promesso che nella manovra non ci sarebbero state norme ordinarie e hanno inserito il riordino delle province, ci vogliono eliminare con decreto legge e ci convocano oggi per concertare con gli altri enti la riforma della governance locale», ha osservato il presidente della provincia di Catania. La Commissione tornerà a riunirsi la prossima settimana e, come anticipato dal ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri, seguirà una tabella di marcia

molto serrata: un incontro a settimana per definire su più tavoli (tecnici e politici) oltre al riordino istituzionale, la riforma del patto di stabilità e il taglio ai costi della politica. Sul Patto, il presidente dell'Anci Graziano Delrio, ha registrato una timida apertura da parte del governo. «L'esecutivo ha riconosciuto che le regole sono da cambiare e hanno depresso gli investimenti». «Abbiamo deciso di costituire delle commissioni tecniche per gli argomenti più urgenti nella consapevolezza che, se entro fine febbraio non verrà ridefinito il patto, molti comuni non lo rispediranno».

Lo schema di decreto sulla soppressione aggancia il mantenimento alla volontà dei sindaci

Giudici di pace legati ai comuni

Ma se l'ente è in mora per un anno cala il sipario sull'ufficio

Gli enti locali che hanno ottenuto il mantenimento dell'ufficio del giudice di pace sul quale pende la scure della soppressione voluta dalla legge n.148/2011, non potranno fare i «furbetti». Infatti, se si dovesse accertare che l'amministrazione locale, per un periodo superiore a un anno, non ha ottemperato all'obbligo di provvedere con proprie risorse alle spese di funzionamento della sede e a quelle relative al personale amministrativo, calerà subito il sipario sull'ufficio del giudice di pace. È quanto si ricava dal testo della lettura dello schema di decreto legislativo sulla «Revisione delle circoscrizioni giudiziarie», redatto a norma dell'articolo 1, comma 2 della legge n. 148/2011, in materia di riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari, pubblicato ieri sul sito internet del Ministero della giustizia, (di cui ItaliaOggi ne ha anticipato i contenuti sul numero del 22 dicembre scorso). Come noto, per effetto delle disposizioni contenute all'articolo 1, comma 2 della legge n. 148/2011 (la norma di conversione del decreto legge di Ferragosto), il governo è delegato a mettere in pratica una revisione delle circoscrizioni giudiziarie, soprattutto in termini di soppressione degli uffici del giudice di pace dislocati in comuni di piccole-medie dimensioni. Nelle intenzioni dell'esecutivo, questi scompariranno per essere accorpati a quelli ubicati nelle città di dimensioni maggiori. L'obiettivo, non tanto celato, è quello di «recuperare» circa 2 mila magistrati onorari e un pari numero di personale amministrativo da destinare negli organici dei tribunali e delle procure della repubblica. Allo schema sono allegate

due tabelle. Nella prima, è incluso il lungo elenco degli uffici di giudice di pace che verranno colpiti dal taglio. Nella seconda, vi sono elencate le nuove distribuzioni territoriali degli uffici accorpanti. Questi due elenchi verranno pubblicati sul bollettino ufficiale del Ministero della giustizia, oltre che sul sito internet dello stesso dicastero. Dalla data di pubblicazione, entro il termine di 60 giorni, gli enti locali, anche consorziati tra loro, potranno richiedere il mantenimento della sede di cui si propone la soppressione. A condizione, però, che gli stessi enti si facciano carico delle spese di funzionamento dell'ufficio e di quelle relative all'erogazione del servizio giustizia nelle relative sedi, incluso il fabbisogno del personale amministrativo che sarà messo a disposizione degli enti locali. A carico del Ministero della giustizia, resta

l'organico del personale di magistratura onoraria e la sola formazione del personale amministrativo. L'articolo 3 dello schema in esame prevede poi, una sorta di «clausola di salvaguardia». In pratica, si dispone che se l'ente locale (o gli enti consorziati) non rispetti gli impegni relativi al personale amministrativo e alle spese di funzionamento, per un periodo superiore a un anno, il dicastero di via Arenula non attenderà oltre disponendo l'immediata soppressione dell'ufficio. Infine, lo schema dispone che il personale amministrativo in organico all'ufficio soppresso, verrà riassegnato, in misura non inferiore al 50% alla sede di tribunale o di procura limitrofa e, nella restante parte, all'ufficio del giudice di pace accorpante.

Antonio G. Paladino

Via libera alla “banda larghissima”

L'Agcom: entro due mesi l'offerta Telecom per il nuovo sistema

ROMA — Si è sbloccata la partita della banda larghissima in Italia: le autostrade digitali che portano internet super veloce, fino a 100 Megabit, con fibra ottica nelle case. Agcom (Autorità garante delle comunicazioni) ha deciso ieri le prime regole; la Regione Lombardia ha deliberato di procedere con un piano per assicurare una buona copertura dei servizi. Il consiglio di Agcom ha deciso all'unanimità: Telecom Italia dovrà pubblicare entro due mesi un'offerta all'ingrosso, per consentire agli altri operatori di offrire servizi banda larghissima al pubblico. Telecom dovrà dare ai concorrenti varie modalità di accesso alla sua nuova rete in fibra (che sta costruendo): “end to end”, “Vula” (virtual unbundling), “bitstream

am”. Nel primo caso, significa che i concorrenti potranno prendere vari pezzi di rete da Telecom, fino all'utente. Il Vula e il bitstream sono connessioni più virtuali, invece, tra l'operatore e la rete Telecom. Gli operatori alternativi a proposito stavano facendo battaglia: chiedevano di avere anche l'unbundling fisico (non virtuale), una modalità di accesso molto completa. È la stessa, per intenderci, da cui sono nate le offerte Adsl più economiche. Peccato che Telecom abbia scelto un tipo di rete in fibra dove al momento non è possibile tecnicamente l'unbundling fisico. Agcom cerca di consolare gli operatori di questa perdita in due modi. Primo, impone a Telecom di dare l'unbundling fisico “non

appena tecnicamente possibile” (bisogna aspettare che la tecnologia maturi). Secondo, stabilisce che i prezzi di Telecom ai concorrenti, per bitstream e Vula, devono essere orientati al costo in tutte quelle zone in cui non ci sia già una “concorrenza sostanziale”. Prezzi orientati al costo della rete- quindi non fatti liberamente da Telecom- è quanto avevano chiesto i concorrenti. Dovrebbe quindi sbloccarsi il mercato banda larghissima, che in Italia è restato impantanato per anni (e invece ha fatto strada in altri Paesi europei, per esempio nella vicina Francia). “Vedremo: tutto dipenderà dai prezzi della futura offerta all'ingrosso”, fanno sapere da Vodafone. Una buona notizia arriva anche dalla Regione Lom-

bardia: a fine dicembre ha deciso che stanzierà 80 milioni di euro per una futura società, la quale svilupperà un piano banda larghissima. Comincerà sperimentando la fibra nelle case di Monza e nei distretti industriali di Vimercate. Idem a Bergamo e a Brescia, ma in collaborazione con Metroweb (società che intende portare la fibra in città del Centro Nord, anche con l'aiuto della Cassa Depositi e Prestiti). La Regione lavorerà anche per estendere l'Lte (banda mobile che è l'evoluzione dell'Umts/Hpsa) in tutta la Lombardia, collaborando con Infratel (società sotto l'egida del Ministero allo Sviluppo Economico).

Alessandro Longo

La proposta di Podestà e Saitta

«Sì a ridurre le Province, ma tagli agli uffici periferici statali»

Abolire le Province. È l'obiettivo che accomuna tante forze politiche, numerosi commentatori, leader sindacali e importanti associazioni economiche. Un'alleanza così vasta, che è accompagnata da una grande mobilitazione mediatica, non si era mai registrata neppure per la lotta all'evasione fiscale. Continuiamo a chiederci perché? Forse la crescita esagerata, e non giustificata, del numero delle Province negli ultimi decenni esprime in modo lampante il senso di colpa delle associazioni economiche che le hanno insistentemente volute, da Biella a Barletta-Andria-Trani, per non parlare delle 8 Province esistenti nella sola Sardegna e del Parlamento che all'unanimità ha votato le leggi istitutive, senza preoccuparsi dell'aumento della spesa pubblica. La nascita di nuove Province ha determinato un aumento dei costi di gestione, ma la grande crescita è dovuta alla contemporanea moltiplicazione di prefetture, comandi provinciali di carabinieri e polizia, co-

mandi provinciali dei vigili del fuoco, provveditorati all'istruzione e alle opere pubbliche, uffici della motorizzazione, camere di commercio, uffici dell'Inps, etc. Oggi tutti vogliono fare dimenticare le proprie responsabilità diventando persino paladini della cancellazione di tutte le Province, anche di grandi dimensioni, e non degli uffici periferici dello Stato, come se le amministrazioni provinciali appartenessero al regno del male e lo Stato e le Regioni al regno del bene. A tal fine dichiarano in tutte le occasioni che abolendo le Province si risparmierebbero 12 miliardi senza neppure documentarsi. Li invitiamo a leggere il recente studio sulle Province curato dal prof. Lanfranco Seen dell'università Bocconi che rileva che 12 miliardi è la spesa totale che le Province sostengono per lo svolgimento delle proprie funzioni (strade, trasporti, formazione professionale, edilizia scolastica, centri per l'impiego, etc) che in ogni caso qualcun altro dovrebbe sostenere. Ad ogni modo la cancel-

lazione delle Province è diventato il paradigma della non più prorogabile riforma della pubblica amministrazione. Non siamo conservatori. Sappiamo che un ente intermedio come la Provincia esiste in tutta Europa, ma non ci interessa difendere tutto a qualunque costo. In Piemonte i presidenti delle Province hanno deciso in modo autonomo di ridurre il numero da otto a quattro. Occorre ritornare al numero originario delle Province: è sufficiente annullare le leggi istitutive di quelle da eliminare. Occorre contemporaneamente ridurre il numero degli uffici periferici dello Stato: sono sufficienti dei decreti. Occorre cancellare i tantissimi enti, società, consorzi, agenzie, unioni di comuni, enti parco che nel tempo sono nati più per soddisfare necessità di accrescimento del consenso dei partiti: sono sufficienti leggi regionali e leggi ordinarie statali. Occorre istituire le città metropolitane come prevede la Costituzione: a Milano, Torino, Firenze, Napoli siamo pronti, il governo deve approvare ve-

locemente l'apposito decreto legislativo. Siamo anche consapevoli che si debba procedere velocemente a una definizione puntuale delle funzioni di ogni ente per assegnare responsabilità univoche, perché la pubblica amministrazione non costituisca un calvario per cittadini e imprese: il Codice delle Autonomie già esaminato dalle apposite commissioni può essere approvato in cinque mesi dal Parlamento. Il percorso indicato ha il vantaggio di essere realistico e in grado di produrre veramente il contenimento della spesa pubblica, tema a noi caro, e può mettere alla prova la classe dirigente nazionale per capire se vuol passare ai fatti, abbandonando le dichiarazioni altisonanti che normalmente non producono effetti. Se ci sarà chiesto un contributo siamo disponibili.

On. Guido Podestà
Presidente della Provincia di Milano
Dott. Antonio Saitta
Presidente della Provincia di Torino